**VANGELO DOMENICALE**

**ANNO C XIX T O 11.08.2019**

**LUCA 12,32-48 IL RITORNO DEL SIGNORE; BEATI I SERVI VIGILANTI; PARABOLA DEL SERVO FEDELE E INFEDELE.**

L’inizio del Vangelo odierno è costituito da un detto del signore, che, in origine, fu tramandato isolatamente; l’evangelista Luca, invece, lo riporta nel contesto attuale per ribadire e rafforzare quanto detto in precedenza; e cioè il convincimento, radicato nell’insegnamento di Gesù, che gli uomini debbono cercare solo Dio e tutto il resto Dio lo offre loro, senza lusso ma anche senza parsimonia. Gesù parla ad un “piccolo gregge”; l’immagine fa pensare alla figura del pastore; fra il Cristo e i suoi discepoli sussistono legami tanto stretti quanto quelli che intercorrono fra un padre e i figli; ogni timore deve essere bandito. Invece di vietare l’arricchimento, Gesù impone la prodigalità; Luca non sottrae all’uomo il diritto di desiderare e di possedere; ma fa sfociare in Dio queste legittime tendenze umane. L’insegnamento di questi versetti riprende le beatitudini ed altri detti del Signore, come il rinunciare a se stessi e vietarsi di guadagnare il mondo. Il testo di Luca riporta l’immagine del tesoro celeste e ricorda l’usurarsi delle borse e la minaccia dei ladri e delle tarme. La frase conclusiva di Gesù accosta il cuore al tesoro, colui che apprezza a ciò che viene apprezzato, chi desidera a ciò che viene desiderato; vengono stigmatizzati i legami che si creano fra una persona e i suoi beni e non tra persone umane.

Dalle parole “Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi…”, inizia una catechesi sul ritorno del Signore, che troviamo in Matteo nel discorso escatologico, cap.24. Cingersi i fianchi poteva essere un gesto sia profano che religioso; la cintura rimboccava il mantello o tratteneva la tunica, talora lunga; veniva così facilitata la marcia del viaggiatore o il lavoro dell’operaio. Avere le reni cinte, cioè essere pronti, significava anche la partenza precipitosa dall’Egitto, l’esodo notturno; la richiesta delle reni cinte completa l’elenco delle prescrizioni date in precedenza (vendere, dare in elemosina, farsi borse e un tesoro inesauribili) e porta al suo culmine la fede di colui che ha riposto la sua fiducia in Dio e che professa il figlio dell’uomo.

In un semplice confronto e non una parabola vera e propria, i discepoli sono paragonati a servi che aspettano il padrone; i servi non hanno un orario di lavoro da osservare; debbono essere pronti in ogni momento; il proprietario è andato abbastanza lontano, ma non troppo, non ha l’esigenza di dormire fuori casa; lascia il banchetto nuziale di un amico e rientra; arriva a casa e bussa al portone. La tradizione ha aggiunto alle parole del Signore una prima beatitudine, riguardante i servi che il padrone troverà svegli; si verificherà un capovolgimento di ruoli; il Cristo, da padrone, diventerà servitore. Una seconda beatitudine riguarda i servi vigilanti per tutta la notte. Il tema della vigilanza è illustrato anche dal rapporto fra il padrone ed il ladro, che vuole scassinare la casa. La vigilanza è prontezza nei confronti del Figlio dell’uomo, che verrà in un’ora impensabile. Il piccolo gregge dei discepoli non deve avere paura; bisogna rimanere in tensione spirituale, protesi verso il ritorno del Figlio dell’uomo.

Con il successivo verso 12,41 si passa dal tema precedente della vigilanza a quello della fedeltà. La domanda messa in bocca a Pietro, lascia intendere che Luca, parlando, nella parabola seguente, di amministratori, si riferisce soprattutto ai capi della Chiesa.

v.42-46 (Il Signore rispose: “Chi è dunque l’amministratore fidato e prudente……infliggerà la sorte che meritano gli infedeli). LO SCHIAVO FEDELE E QUELLO INFEDELE. Ecco un’altra parabola del Signore sul tema della Parusia o ritorno dello stesso Signore. La vigilanza non è passività; è fedeltà; buona amministrazione dei beni del padrone; è senso di responsabilità. Alla testa del popolo di Dio, del piccolo gregge, sta il Signore kurios, che sceglie i responsabili e li incarica di un compito. Se assolve questo incarico con piena soddisfazione del padrone, l’intendente viene definito fidato e accorto. Questo amministratore sarà definito “beato”, nel senso delle beatitudini, se il padrone, che, per Luca, è il Cristo nel giorno del suo ritorno, lo trova mentre agisce così. L’attività fedele dell’economo avrà consentito alla fede del popolo di Dio di sopravvivere; l’economo avrà, come remunerazione, un incarico nuovo e più importante, la gestione del patrimonio del padrone, onore supplementare, conseguenza di una fiducia che non è andata delusa. La seconda parte della parabola fa rovesciare il racconto allo scandalo e al dramma. Il servitore infedele constata subito una realtà: il padrone tarda. Questa consapevolezza, che potrebbe condurre ad una rinnovata vigilanza, si rivela un’occasione di caduta; il personaggio soccombe alla tentazione e il suo comportamento decade: egli bastona, si appropria, abusa di potere; il castigo cala su di lui come una ghigliottina; egli non ha più posto con i giusti ma con gli empi.

v.47-48 Il servo che non avrà corrisposto alla volontà del padrone, conoscendola, riceverà delle percosse; quel servitore, la cui azione non è migliore della prima ma è dovuta all’ignoranza della volontà del padrone, avrà una punizione più leggera. A chi furono dati dei talenti naturali, molto sarà richiesto. A chi sono state affidate, in deposito, delle funzioni ministeriali cioè il Vangelo e le tradizioni etiche liturgiche e disciplinari, sarà richiesto molto di più.

Ruggero Orlandi